

Mi hai detto che in Iran i melograni erano più dolci e i fiori più colorati. Hai colto una rosa e hai scritto rosa in Farsi, così io ti ho insegnato come dire i colori in francese. Mi hai detto che disegnare era più facile e che ti aiutava a ricordare. Ho detto che a me aiutava a non dimenticare. Mi hai detto che il rosso era il tuo colore preferito, ma l'Iran aveva perso tutto il suo colore.

Mi hai chiesto se potessi darti un foglio, una penna e una torcia. Ti ho risposto che avrei provato e ti ho chiesto perché ti servivano queste cose. Mi hai detto perché volevi scrivere un libro su cosa vuol dire essere un rifugiato in Europa. Mi hai detto che l'avresti scritto qui a Calais e poi l'avresti pubblicato quando fossi riuscito ad arrivare in Inghilterra. Ho detto che non vedevo l'ora di leggerlo.

Mi stavi aiutando a raccogliere spazzatura in giro per il campo, quando hai visto la polizia passarci accanto in macchina e hai detto che la polizia non era niente di buono. Ti ho risposto che avevi ragione, che la polizia non ti stava proteggendo, che non era niente di buono. Avevi solo nove anni.

Stavi seduto su una panchina, lo sguardo rivolto a terra. Mi sono seduto accanto a te e ti ho fatto notare che c'erano un sacco di formiche qui intorno. Hai riso e hai detto che erano fortunate, perché in Europa gli animali avevano vite migliori dei rifugiati.

Sei arrivato felice come non ti avevo mai visto. Ti ho chiesto come stavi e mi hai detto bene, perché ti sentivi che stanotte sarebbe stata la notte. La notte in cui sarebbe valsa la pena di tutto questo. La notte in cui saresti riuscito a scappare e salire su un camion e la polizia non ti avrebbe scoperto e saresti riuscito ad arrivare in Inghilterra.

Mi hai chiesto se il mondo sapesse che cosa stava succedendo, se il mondo sapesse che eri qui, se il mondo sapesse che ti portavano via la tenda quasi ogni notte, se il mondo sapesse che la polizia usava gas lacrimogeno su di te quasi ogni giorno, se il mondo sapesse che questo era l'inferno in terra. E tutto quello che sono riuscita a fare è stato sussurrare sì, sì, il mondo lo sa.

Stavi seduto in un campo pieno di tende e persone sotto il sole freddo. Eri da solo, lo sguardo a terra, a piangere in silenzio. Mi sono avvicinata a te e ti ho chiesto se potessi aiutare in qualche modo o farti avere qualcosa. Tra le lacrime mi hai risposto che volevi solo un passaporto. Avevi dieci anni.

**Non volevi una felpa verde
o viola, ne volevi una nera.
Ma quelle nere erano finite
e quindi te ne ho offerta
una blu scuro. Mi hai
guardato e mi hai chiesto
se un giorno avresti
potuto scegliere di nuovo.
Ti ho detto che lo speravo
davvero, e ti ho passato la
felpa blu scuro.**

**Volevi giocare a calcio
quindi siamo andati al
prato e abbiamo fatto due
squadre. Come sempre
la tua squadra ha vinto.
Ho detto che non era
giusto perché eri troppo
bravo a correre via con
la palla. Hai detto che
non era giusto perché
io potevo correre via in
qualsiasi parte del mondo
e nessuno mi avrebbe
fermato mai.**

Ti sei seduto a caricare il telefono e quando si è acceso te lo sei stretto al petto, e ad occhi chiusi hai sorriso. Mi hai mostrato il telefono per farmi vedere il messaggio su Facebook di tuo fratello che diceva che era riuscito ad arrivare in Inghilterra la notte scorsa ed era al sicuro. Mi hai guardato e mi hai detto ecco perché siamo ancora qui, ancora a sperare.

Stavi guardando il cielo con tuo figlio. Ti ho chiesto cosa stessi guardando e hai risposto che stavi cercando degli aerei. Hai detto che nel tuo paese eri un ingegnere aerospaziale, prima di dovertene andare, e volevi far vedere a tuo figlio gli aerei che ci sono qui.

**Mi hai chiesto cosa
sarebbe successo a Calais
dopo la Brexit. Ho risposto
che non lo sapevo, ma
che probabilmente il
governo avrebbe cercato
di proteggere il confine.
Hai riso e chiesto come il
confine potesse diventare
più sicuro di così.**

Mi hai chiesto se gli europei avrebbero dovuto lasciare il Regno Unito dopo la Brexit e io ho detto forse. Hai poi chiesto se ciò significa che ci saranno molti posti di lavoro lasciati dagli europei che abbandonavano il Regno Unito e io ho detto che sì, probabilmente. Ti sei voltato, hai guardato il campo di tende dietro di noi e hai detto che conoscevi un sacco di persone che potevano riempire quei posti.

Stavate cenando insieme seduti su una panchina. Mi avete detto che siete cresciuti nella stessa strada e che siete migliori amici da 26 anni. Mi avete detto di essere partiti insieme e di aver camminato insieme dall'Iran a Calais. Vi conosco da 4 mesi e non vi ho mai visti separati.

Stavi camminando accanto a me a una protesta. Mi hai preso la mano e l'hai stretta. Hai sorriso e hai detto che tutto ciò che volevi era finire i tuoi studi, tornare in Nigeria e cambiare il tuo paese. Hai detto che avevi così tante idee, che avresti fatto grandi cose. Ho sorriso e annuito, pur sapendo che il tuo governo non ti avrebbe mai fatto rientrare.

**Eri seduto in macchina,
mentre ti stavamo
portando a visitare un
tuo amico in ospedale. Ti
sei voltato verso di me e
hai detto che era come
se fossimo una famiglia
e hai scommesso che se
avessimo proseguito fino
al confine ci avrebbero
lasciato passare. Abbiamo
riso tutti sapendo quanto
ti stessi sbagliando.**

**Ti eri rotto il cranio
cadendo da un camion,
quindi sono venuto a
trovarti in ospedale. Hai
provato a raccontarmi
tutta la tua storia, ma
non riuscivo a capire
tutto quello che stavi
dicendo, per via del tuo
accento egiziano. Tutto
quello a cui riuscivo a
pensare era come il tuo
inglese frammentato
rispecchiasse la tua testa
fratturata.**

**Eri seduto nella tua tenda,
quindi ti ho chiesto se
volessi venire a giocare
con noi. Mi hai detto che
non potevi, che dovevi
stare nella tua tenda e
proteggerla, nel caso in
cui la polizia fosse venuta
a prendertela.**

**Mi hai chiesto se
avessi delle cartine per
accendere una sigaretta,
perché le tue erano tutte
bagnate. Mi sono scusato
e ho detto di no. Qualcun
altro ti ha dato la sua
ultima, ma le tue mani
erano così fredde da non
riuscire a girarla. I tuoi
occhi si sono riempiti di
lacrime e te ne sei andato
via.**

Mi stavi chiedendo disperatamente se avessi visto il tuo amico. Hai detto che eravate andati tutti al porto ieri sera per salire su un traghetto, ma che alcuni di voi erano caduti in acqua. Hai detto che non hai più visto il tuo amico da allora. E io neanche.

**Mi hai tirato la mano e
mi hai detto di toccare
la tua manica. Indossavi
una giacca di pelle ed era
fradicia. Sapevo che eri
a Calais già da un mese,
senza niente, nemmeno
una tenda.**

Hai detto che la polizia ti ha svegliato prendendoti a calci la tenda. Hai detto che hanno continuato, anche dopo aver detto loro che tuo figlio di 3 anni era dentro con te, che era terrorizzato e aveva iniziato a piangere. Hai detto che la polizia vi ha fatto uscire dalla tenda, l'ha tagliata con un coltello e l'ha portata via.

Hai detto che la polizia ti ha svegliato prendendoti a calci la tenda. Hai detto che hanno continuato, anche dopo aver detto loro che tuo figlio di 3 anni era dentro con te, che era terrorizzato e aveva iniziato a piangere. Hai detto che la polizia vi ha fatto uscire dalla tenda, l'ha tagliata con un coltello e l'ha portata via.

Stavi dormendo da solo nel tuo sacco a pelo in una piazzola. Mi hai detto che il campo era troppo rumoroso per dormirci durante il giorno. Sei rimasto sveglio tutta la notte nascosto in un furgone prima che i cani ti trovassero. Hai detto che non ti piacevano più i cani.

Mi hai detto che ti eri laureato in medicina due anni fa e che avevi sempre voluto aiutare le persone negli altri paesi. Ma hai anche detto di non aver mai immaginato di essere tu la persona ad aver bisogno di aiuto in un altro paese.

**Sei venuto da me mentre
la polizia vi stava
prendendo gli effetti
personali e mi hai chiesto
se conoscessi un modo
per arrivare nel Regno
Unito, perché tutti i tuoi
amici ce l'avevano fatta
ma, cinque mesi dopo, eri
ancora qui. Non potevo
aiutarti.**

**Mi hai chiesto perché
dovessi lavarti in mare. Mi
hai anche chiesto perché
hai visto dei bambini
lavarsi e bere acqua in un
lago sporco.**

**Ho detto che era perché
il governo aveva chiuso
il principale centro di
accoglienza, portando
via le docce e la sorgente
d'acqua.**

Sei venuto da me e ho visto che avevi una grossa ferita che andava dalla fronte al mento. Ho chiesto se stessi bene e se avessi bisogno di un dottore, ma tu hai detto di aver appena visto un dottore. Mi hai spiegato che eri scivolato dal retro di un furgone perché l'aderenza delle tue scarpe non era tanto buona. Mi hai chiesto se potessi averne un paio nuovo, ma non ne avevo più.

Mi hai detto che il tuo amico morì tra le tue braccia mentre stavi attraversando il deserto e hai promesso di non dire a sua madre della sua morte. Hai quindi seppellito il tuo amico. Ma sua madre ancora non sa che suo figlio è morto.

**Mi hai raccontato com'è
essere su una barca che
attraversa il Mediterraneo.
Mi hai raccontato quanto
fosse inquietante e
spaventoso, perché anche
quando sorgeva il sole
tutto quello che potevi
vedere era l'oceano e non
si vedeva la terraferma, ma
ti passò la paura quando
alcuni delfini nuotarono a
fianco della barca.**

Mi chiamavi e scrivevi quasi ogni sera perché volevi sentire una voce amichevole. Ad un certo punto non trovavo più le parole per farti stare meglio, così semplicemente ti leggevo storie al telefono, affinché potessi avere almeno il conforto di sentire una voce familiare.

Mi hai chiesto dell'elezione britannica appena passata. Ti ho spiegato quanto fossi arrabbiato per chi aveva vinto. Mi hai detto di non aver mai provato quest'emozione, perché non avevi mai avuto esperienza di un'elezione in tutta la tua vita. Hai avuto lo stesso uomo a governare il tuo paese per 30 anni ed è per quello che eri qui. Non hai mai avuto neanche la falsa speranza di un cambiamento.

Stavi giocando una lunga partita a scacchi con me e continuavo a sbagliare, ma ogni volta che mi capitava mi permettevi di rifare la mossa. Ridevi di me e io continuavo a cercare di correggere i miei errori, ma ho perso anche se cercavi di lasciarmi vincere.

Stavi pulendo con me dopo aver servito da mangiare e mi hai chiesto quanti chilometri fossero tra qui e l'Inghilterra. Ho detto circa 40km ma il mare era pericoloso. Hai risposto che eri arrivato fin qui dalla Siria, che è lontana 4300km, quindi eri sicuro di poterne fare altri 40.

**Tu mi hai detto che volevi
arrivare in Inghilterra
perché tuo cugino viveva
lì. Ti ho detto che mio
cugino viveva in America.
Mi hai detto che eri qui
perché tuo fratello era
stato troppo politico,
quindi hanno ucciso la tua
famiglia.**

Tu mi hai detto che mi avresti dato 2000 euro per portare tua figlia nel Regno Unito dentro la mia valigia. Hai detto che era così piccola. Abbiamo riso tutti e due, come se fosse uno scherzo, ma sapevamo entrambi che non lo era.

**Tu eri in piedi fuori.
Era l'ora di pranzo e ha
iniziato a piovere forte.
Tutti correvano per
cercare un riparo, ma noi
continuavamo a distribuire
cibo e tè. Mi hai dato una
tazza di tè e mi hai detto
che avrei dovuto cercare
riparo, perché pioveva su
tutti.**

Tu mi hai detto che eri rimasto bloccato in Libia per 2 anni. Ti chiedevano se volessi chiamare la tua famiglia ma, una volta che tua mamma rispondeva, loro riprendevano il telefono, le chiedevano di inviare più soldi e ti torturavano mentre lei ascoltava. Mi hai mostrato le ferite sulle tue braccia. Mi hai detto che non sapevi da dove venissero quelle persone, ma che non potevano essere umane.

Tu avevi preso la scabbia nel campo, perciò ti stavi grattando le mani e le braccia. Il prurito ti aveva tenuto sveglio tutta la notte. Ti abbiamo portato in ospedale, dove ti hanno dato una crema, ti hanno detto di fare il bagno regolarmente e distruggere o lavare a 90°C tutti i vestiti e le lenzuola. Sapevamo tutti che era impossibile farlo.

Tu indossavi le infradito e fuori c'erano 5°C. Ti ho chiesto perché e mi hai risposto che la polizia francese ti aveva cacciato dalla tua tenda così violentemente che non avevi avuto neanche il tempo di metterti gli stivali. Dovevi solo scappare. La tua tenda e tutti i tuoi effetti personali erano stati bruciati dalla polizia francese. Io sapevo che i vestiti non sarebbero stati distribuiti prima di altri 5 giorni.

Ti sei avvicinato a me con un sorriso smagliante e, come sempre, siamo scoppiati a ridere. Nessuno dei due sapeva perché, era semplicemente quello che facevamo sempre ed era la cosa più bella.

**Tu non mi vedevi da mesi
ed eri così contento di
rivedere un volto familiare.
Hai stretto i polsi per
spiegarmi che eri stato nel
centro di deportazione.
Ho appoggiato la mia
mano sulla tua spalla e
ho toccato il mio cuore.
Tu continuavi a sorridere.
Mentre ti guardavo, mi
sono ricordato che avevi
74 anni.**

Tu eri alto 180cm e con addosso tutti i tuoi vestiti invernali e gli stivali, pesavi 58kg. Stavamo pesando le persone nell'ambulanza, cercando di rintracciare i casi di malnutrizione. Tu hai detto che l'ultima volta che ti avevano pesato in Italia, qualche mese prima, pesavi soltanto 52kg, quindi questo ti rendeva felice.

Tu avevi pescato un pesce molto grosso nel lago a Grande Synthe. L'hai cucinato sul fuoco all'aperto e mi hai invitato a mangiarlo con la tua famiglia. Ho apprezzato tanto la vostra ospitalità e ho detto che non avevo mai mangiato del pesce così delizioso. Mi avete guardato tutti in modo strano, pensando che quello non era decisamente il pesce più buono che aveste mai mangiato.

**Tu eri seduto sul
pavimento quando sono
arrivato. Era il giorno dopo
gli attacchi terroristici
nella metropolitana in
Belgio. Mi sentivo triste e
confuso. Poi ho notato che
centinaia di voi avevano
formato un cuore enorme,
per sostenere le vittime
dell'attacco terroristico.
Mi sono unito a voi e
ho pianto. Non riuscivo
a credere a questo
atto di solidarietà così
spontaneo.**

Tu mi hai detto che volevi diventare un giornalista della BBC e mi hai chiesto dove fosse il miglior posto per prepararsi. Non avevi mai studiato prima ma avevi una scintilla negli occhi e una curiosità che, potevo vederlo, ti avrebbero reso un grande giornalista. Non ho avuto il coraggio di dirti quanto sarebbe stato difficile.

Tu mi hai chiesto della mia università. Mi hai chiesto come fossero i corsi e se avessimo studiato la guerra in Siria. Non lo avevamo fatto. Mi vergognavo. Mi vergognavo di far parte di questa società che ti aveva dimenticato, anche nei nostri libri di testo.

**Tu eri fermo accanto a me
alla fermata dell'autobus
e mi hai chiesto dove
stessi andando. Ho detto
che stavo andando a
Londra per il weekend.
Mi hai guardato con gli
occhi che brillavano. Ti ho
detto che se avessi potuto
portarti con me, l'avrei
fatto. Mi hai ringraziato
e abbiamo sorriso.
Sapevamo entrambi che
era impossibile.**

Tu mi hai detto che eri una bambina di 10 anni e che venivi dall'Afghanistan. Mi hai chiesto se potessi farti passare il confine di nascosto, ma ho risposto di no. Mi hai detto che non era colpa mia se tu eri qui, che quasi tutti i problemi dell'Afghanistan venivano dagli Stati Uniti e dal Regno Unito. Ti ho chiesto scusa per il mio Paese, che ti aveva resa un rifugiato.

Tu mi hai detto che il governo aveva smesso di distribuire la colazione nei campi perché aveva paura del Coronavirus. Hai detto che a loro non importava se fossi morto per il virus o per la fame, ti volevano solo morto.

Ti sei avvicinato a me e io ho chiesto se tu potessi dormire lontano dal campo principale, per evitare il virus. Tu hai sorriso e mi hai detto che non era possibile, che dopotutto eri un senzatetto. Mi sono sentito stupido e impotente. Tu hai solo scrollato le spalle.

Tu stavi zoppicando e io ti ho chiesto cosa fosse successo. Tu hai riso e mi hai detto che la polizia ti aveva picchiato. Io all'inizio non capivo e ridevo con te, ma poi ho realizzato che non era uno scherzo. Ti avevano trattenuto per 24 ore anche se avevi solo 16 anni, e quando avevi provato a lamentarti, ti avevano bloccato e ti picchiato con i manganelli.

**Tu mi hai chiesto se
l'Inghilterra fosse un
bel Paese, un Paese
onesto, un Paese buono.
I Conservatori erano
appena stati eletti al
potere e la Brexit era
al voto. Non ho avuto
il coraggio di dirti che
l'elettorato ti odiava.**

Tu stavi dormendo sotto un ponte, con altre tre persone. Nessuno di voi aveva una tenda. Avevi preso in prestito le scarpe di un tuo amico, che erano troppo grandi per te. Abbiamo camminato verso il van insieme, per prenderti una tenda. Ti ho chiesto quanti anni avessi e tu hai risposto che ne avevi sedici. E tutto quello che io potevo fare era darti una tenda.

Tu mi hai detto che avevi quasi finito la tua laurea in Legge. Venivi da una famiglia rispettabile e avevi un buon lavoro all'aeroporto di Kabul. Non avevi mai pensato di lasciare la tua casa prima d'ora, e non avevi mai voluto. Hai detto che non vedevi tua mamma da 3 anni. Hai detto che nessuno avrebbe mai scelto una vita come questa, perché avrebbero dovuto?

Tu mi hai detto di aver lasciato il Senegal 5 anni fa. Mi hai detto che non vedevi la tua famiglia da allora e che ti mancava tua mamma. Mi hai detto che avevi 23 anni. Io ti ho detto che avevi ancora tutta la vita davanti. Tu hai detto che ti sentivi vecchio, molto più vecchio dei tuoi 23 anni.

**Ti sei avvicinato a me
e mi hai chiesto se
avessi sentito parlare
del Coronavirus. Ti ho
risposto di sì. Mi hai detto
che il Coronavirus era
solo per le persone ricche,
che neanche un rifugiato
l'aveva perché loro non
avevano niente. Ho
pregato Dio che tu avessi
ragione.**

**Tu stavi aspettando per
il pasto. Noi stavamo
distribuendo il cibo
sotto la pioggia battente
e i nostri vestiti erano
completamente inzuppati.
Abbiamo riso tutti insieme,
ma poi mi sono ricordato
che io avevo sempre
vestiti asciutti per potermi
cambiare la sera.**

Tu sembravi sofferente. Ho guardato il tuo braccio, sul quale potevo vedere un taglio lungo e profondo, che era stato ricucito in ospedale. Mi hai detto che avresti avuto un'altra visita alla fine della settimana, per bendare e coprire la ferita in modo adeguato. Io sapevo che una settimana era troppo tempo.

Tu eri una delle persone più gioiose che avessi mai incontrato, ma quel giorno non sorridevi. Mi hai detto di esserti gravemente graffiato mentre scappavi dai cani della polizia. Mi hai detto che sembrava ti stessero dando la caccia.

Tu hai ricevuto una telefonata dall'Iraq. Io sono rimasto lì a guardare. Ti hanno detto che tuo zio era appena stato ucciso. Tutto quello che potevo fare era dirti che mi dispiaceva e offrirti del cibo.

Tu hai riconosciuto fin da subito che ero inglese. Mi hai detto, come tanti altri, che stavi cercando un modo di arrivare in Inghilterra e mi hai chiesto se potessi portarti con me. Io ti ho risposto che mi dispiaceva, ma che non potevo, perché in realtà vivevo in Francia. Tutte le volte che sono tornato nel Regno Unito per una visita, ho pensato a te.

Ti sei avvicinato a me e io ti ho chiesto se avessi bisogno di una sciarpa o di un paio di calze. Mi hai guardato e mi hai chiesto un passaporto. Ovviamente era una battuta, ma era anche la verità. Nessuno dei due ha riso. Ti ho detto che mi dispiaceva.

**Tu eri seduto da solo
quando ti abbiamo visto.
Ti abbiamo dato una
coperta in cui avvolgerti,
ma avevi così tanto
freddo che ho dovuto
farlo io per te. Abbiamo
chiamato un'ambulanza
per soccorrerti. La polizia
è arrivata e ci aspettavamo
che ci creassero problemi
perché eravamo fuori
durante il lockdown, ma
a loro non importava. Ci
hanno detto di portarti
all'ospedale.**

Tu eri seduto alla stazione ferroviaria di Calais, quando ti abbiamo trovato. Ci siamo avvicinati a te e abbiamo visto che i tuoi piedi stavano sanguinando, che erano distrutti. Stava piovendo da 24 ore e tu avevi solo un paio di scarpe da ginnastica leggerissime. Hai detto che stavo camminando da 10 ore e che stavi cercando di prendere un treno per Dunkirk.

Ti sei avvicinato a me dicendo che il cappello di lana che ti avevano dato era un cappello da donna. Io avevo un cappello di lana grigio chiaro e ti ho chiesto se avresti preferito il mio. Tu hai annuito pieno di gratitudine, così abbiamo scambiato i cappelli. Tu hai sorriso e mi hai detto di non preoccuparmi, perché una volta arrivato in Inghilterra, avremmo fatto scambio di nuovo.

Tu eri appena arrivato con il tuo fratellino e i tuoi genitori. Era una giornata freddissima. Ti ho dato una sciarpa e un cappotto. Mi sono inginocchiato per infilare la sciarpa nel cappotto, ho chiuso la cerniera e tu mi hai istintivamente gettato le manine attorno al collo e hai sorriso. Ho dovuto trattenere le lacrime. In quel momento, il linguaggio non significava nulla, la tua azione emanava così tanto amore ed emozione.

Tu hai guardato verso l'alto e hai detto che il cielo oggi era proprio bello. Ho risposto che sì, lo era. In quel momento, eravamo soltanto due persone che guardavano il cielo.

Mi hai chiesto perché non avessimo tè o caffè. Ti ho risposto che abbiamo dovuto smettere di servire molte cose e cambiare la distribuzione, a causa del Coronavirus. Mi hai detto che ne avevi passate così tante che il virus non avrebbe mai potuto ucciderti, e che avresti voluto solo un po' di caffè.

Mi hai detto che una famiglia era appena arrivata al campo e non aveva una tenda. Mi hai detto di non preoccuparmi, perché gli avevi dato la tua. Io sono quasi scoppiato a piangere e ti ho ringraziato per essere stato così gentile. Tu mi hai risposto che non eri gentile, ma solo normale.

Mi hai guardato mentre andavo via e mi hai detto «ci vediamo mercoledì». Io ho pensato che avrei lasciato il campo per tornare a casa il martedì. Ti ho sorriso e ti ho detto «forse». Tu volevi che promettessi, ma non ho potuto. Sapevo che tu saresti rimasto qui per tanti altri mercoledì con altri volontari come me, che entravano ed uscivano dalla tua vita in questo posto.

Mi hai detto che eri a Calais da due mesi, ma che avevi attraversato la Germania, l'Italia e tanti altri paesi per arrivare qui. Mi hai detto che i tuoi genitori e tuo fratello erano tutti a Londra. Ti avevano mandato 200 euro per prendere dei vestiti caldi e per tagliarti i capelli, ma tutti i negozi erano chiusi per colpa del virus.

Mi hai detto che la tua famiglia era a Londra, ma che tu eri a Calais ormai da due mesi. Hai detto che non dormivi mai perché, di notte, cercavi di salire su ogni camion che vedevi passare. Hai detto che continuavi a fallire. Quando sei tornato alla tua tenda, di mattina, la polizia è arrivata per sfrattarti. Sapevo che tutto questo accadeva ogni giorno.

Mi hai videochiamato dalla stanza d'hotel che il governo francese ti aveva procurato, così che potessi fare auto-isolamento. Non avevo mai visto nessuno così entusiasta per una presa di corrente.

Mi hai portato dove vivevi tu, nell'angolo di un magazzino. Mi hai fatto vedere la tenda che avevi la fortuna di non dover condividere. Poi mi hai mostrato la doccia che avevi costruito con i tuoi amici. Dietro un telone, su un telaio, l'acqua si raccolta perché non riusciva a drenare, ma almeno potevi essere pulito. Ed eri così orgoglioso.

**Ripetevi sempre le
stesse frasi in un inglese
traballante e io stavo
cercando di capire.
Abbiamo riso insieme. I
tuoi amici sono arrivati e
parlavano ancora meno
inglese. Uno di loro ha
preso il telefono e ha
aperto Google Traduttore.
Ha digitato qualcosa e poi
ha sollevato lo schermo,
che diceva «grazie per il
tuo aiuto». Ho sorriso.**

Stavi chiacchierando con me mentre un volontario girava offrendo un pezzo della sua tavoletta di cioccolato a tutti. Non appena si è avvicinata a te, tu hai allungato il tuo pezzo per darlo a me. Volevi davvero potermi dare qualcosa. Io ho mentito e ho detto che avevo mangiato il mio pezzo prima e ti ho supplicato di tenerlo. Mi sono sentito insignificante di fronte alla tua generosità.

Mi hai detto che la tua richiesta di asilo era stata rifiutata in Germania. L'ufficiale aveva detto che parlavi un inglese così buono che avresti dovuto provare ad andare in Inghilterra, anche se avevi imparato l'inglese. Mi hai detto che le promesse dell'Unione Europea erano una menzogna, che ogni nazione vedeva i rifugiati solo come un problema da far risolvere ad un'altra nazione.

Mi hai detto che per tutto il giorno avevi sentito solo persone che dicevano di essere dispiaciute. Hai detto che era la prima parola che avevi imparato in inglese e in francese. Io ho ripetuto che mi dispiaceva, ma questa volta solo nella mia testa.

Mi hai mostrato una foto sul tuo telefono, in cui indossavi una felpa del Canada. Mi hai detto che ti mancava avere vestiti alla moda e che eri stufo di vestirti così. Mi hai detto che prima eri un barbiere di 24 anni molto elegante e mi hai fatto vedere altre foto. Ho notato che avevi un braccialetto con scritto «I love London». Io stavo vivendo il tuo sogno, un canadese che viveva a Londra, ed era stato così facile per me.

Mi hai chiesto per quale squadra di calcio tifassi. Io ti ho risposto per il West Ham e tu sei inorridito. Ti sei rifiutato di parlarmi per il resto della giornata. La volta successiva in cui ti ho visto, l'avevi superata, ma non abbiamo mai più parlato di calcio.

Mi hai chiesto da dove venissi e io ti ho risposto dal Regno Unito. Tutte le volte in cui ho detto a qualcuno di venire dal Regno Unito, questo aveva qualcosa da dire. Tu hai sorriso e mi hai detto che per tutti gli altri il Regno Unito non era molto lontano da Calais, mentre per te era lontanissimo. L'hai detto come se stessi scherzando, ma sapevamo entrambi quanto fosse vero.

Tu hai riconosciuto fin da subito che ero inglese. Mi hai detto, come tanti altri, che stavi cercando un modo di arrivare in Inghilterra e mi hai chiesto se potessi portarti con me. Io ti ho risposto che mi dispiaceva, ma che non potevo, perché in realtà vivevo in Francia. Tutte le volte che sono tornato nel Regno Unito per una visita, ho pensato a te.

Hai ricevuto una telefonata dall'Iraq. Io sono rimasto lì a guardare. Ti hanno detto che tuo zio era appena stato ucciso. Tutto quello che potevo fare era dirti che mi dispiaceva e offrirti del cibo.

Mi hai detto che venivi dall'Eritrea e che avevi lasciato casa tua da adolescente, da solo. Mi hai detto che volevi andare in Inghilterra ed entrare in politica, perché i politici di oggi non conoscevano il mondo, mentre tu lo conoscevi. Mi hai detto di averlo visto davvero. Io mi chiedevo quali cose avessi visto, non riuscivo neanche a immaginarmele.

Mi stavi raccontando del tuo amico. Hai detto che si era completamente isolato e che non parlava più con nessuno. Hai detto che non era normale. Si assicurava sempre che le famiglie fossero state nutrite prima di iniziare a mangiare e ti stava sempre vicino quando ti sentivi giù. Hai detto che avevi paura che si fosse stancato, per sempre. Volevi che io provassi a parlargli, ma non sapevo cosa rispondere.

Avevi una grossa cicatrice sul ginocchio. Ti ho chiesto come te la sei procurata e mi hai detto di essere caduto da una moto quando eri a casa. Ti sei girato per mostrarmi una lunga cicatrice, dal gluteo fino al ginocchio. Hai detto che una bomba esplose e quasi perdesti la gamba. Hai detto che eri il capitano della squadra di basketball della capitale, ma non potevi più giocare. Adesso volevi essere un allenatore.

**Mi hai detto di essere
arrivato in Regno
Unito l'anno scorso,
che ti piaceva e facevi
volontariato, ma ti hanno
deportato. Hai detto che non
avevi più speranze ormai,
che ti avevano deluso
troppe volte. Hai detto che
la speranza porta solo alla
tristezza e non avevi più le
forze di provare, e che forse
questo era ciò che meritavi.
Ti ho detto che nessuno si
merita ciò, ma non penso di
averti convinto.**

**Stavi pulendo con me
e mi hai chiesto quanti
chilometri ci fossero tra qui
e l'Inghilterra. Ti ho detto
circa 40km, ma che era
pericoloso nuotare. Mi hai
detto che eri arrivato dalla
Siria, 4300km da qui, ed
eri sicuro di poter fare altri
40km.**

**Sei venuto da me mentre
servivo da mangiare e mi
hai chiesto più riso. Mi hai
detto che hai passato la
mattina tornando a piedi
dalla stazione della polizia.
Ti ci hanno portato solo per
costringerti a camminare
per ore per tornare indietro.
Stavi piangendo e mi hai
chiesto se questo fosse
un gioco che il governo
francese si divertiva a fare
con te. Non sapevo cosa
dire. Ti ho dato più riso, ma
sapevo che non avrebbe
aiutato.**

Ridevi mentre cercavo di pronunciare per la decima volta “Chunni Bashi”. Mi hai salutato in francese e in tedesco prima di renderti conto che ero inglese. Avevi 21 anni e già parlavi quattro lingue. Ho pensato che ti meritavi il mio lavoro più di quanto lo meritassi io.

**Ci hai detto di avere 15
anni. Ci hai detto di aver
lasciato casa e aver
affrontato il viaggio da
solo. E ora che eri qui, eri
ancora solo.**

Avevi la mia stessa età. Io studiavo all'università, tu vivevi solo in una tenda in un Paese estero. Ma ancora avevi fiducia che il tuo futuro sarebbe presto diventato più luminoso.

Ci stavi parlando di politica e noi ti abbiamo detto che eravamo i futuri politici che avrebbero permesso ai rifugiati di entrare nei loro Paesi. Ci hai detto che probabilmente saresti morto prima di allora e che sentivi che saresti potuto morire domani.

Eri grato per il cibo che avevamo preparato e distribuito. Abbiamo parlato di cibo per un po'. Io ero uno chef e lo eri stato anche tu, un tempo. Mi hai detto che una volta arrivato in Inghilterra avresti aperto un ristorante e che io, la mia famiglia e miei amici avremmo tutti mangiato gratis.

Mi hai detto che i tuoi fratelli minori erano entrambi in Inghilterra. Uno era barbiere e l'altro studente universitario. Eri molto fiero e mi hai mostrato una loro fotografia. Mi hai detto che ti mancavano e non vedevi l'ora di unirti a loro. Eri sfollato da anni, ma avevi ancora tanta speranza. La tua forza mi colpì.

Ti eri fatto un sacco da boxe riempiendo di terra un sacco a pelo e attaccandolo a un albero. Mi hai raccontato di essere stato un pugile e che era importante mantenere corpo e mente attivi qui. Un paio di giorni dopo hai cambiato accampamento e hai portato il sacco con te. Una settimana dopo era sparito, la polizia era venuta e lo avevano tirato giù.

**Mi hai detto di aver visto
la polizia buttare a terra un
nido di uccelli e rompere
tutte le uova. Te ne eri
preso cura nascondendolo
in un maglione. Hai detto
che la polizia non ha
rispetto per la vita.**

Suonavi il violino davanti a una grande folla. Ti guardavo incantato. Hai detto che l'ONU ti ha dato il violino in Serbia e lo avevi portato con te fin da lì. Quando la polizia arrivava, lo nascondevi in un cespuglio affinché non lo distruggessero. Più in là, mi hai detto che il tuo violino era stato spedito in Regno Unito. Non avevi abbastanza soldi per il tuo viaggio, così hai pagato per spedire il violino. Volevi studiare musica a Oxford un giorno.

**Mi hai detto che studiavi
ingegneria in Sudan.
Eravamo tutti seduti a
cantare insieme e tu avevi
una delle voci più belle
che io avessi mai sentito.
Un giorno hai detto che
volevi essere ingegnere e
cantante.**

Mi hai detto che il mio arabo non ti piaceva. Hai capito che ero siriano e mi hai detto che non ti piacevano i siriani, perché hanno occupato tutti gli spazi per rifugiati e non c'erano più spazi per i sudanesi come te. Non ho saputo cosa rispondere.

**Eri uno degli uomini
più vecchi del campo
sudanese. Accendevi
sempre un fuoco e
preparavi tè per tutti. Mi
invitavi sempre a bere un
tè con voi e non iniziavamo
finché non ti sedevi con
noi.**

Non parlavi una parola d'inglese, così abbiamo iniziato dall'alfabeto. La A stava per "ant", formica, e mi hai chiesto a gesti cosa fosse. Ho disegnato una linea di formiche sulla pagina e i tuoi occhi si sono illuminati. Hai fatto finta di correre in giro con pezzi di cibo rubati da un picnic sulla testa e abbiamo entrambi riso. Da quel giorno amo le formiche.

Mi hai detto che sei rimasto bloccato in mare per otto ore con tua moglie e i tuoi cinque figli. La barca ha avuto un guasto. Era buio e i bambini piangevano. Ho visto il buio nei tuoi occhi mentre dicevi che hai visto la morte in quelle acque.

Mi hai detto che te ne tornavi in Siria. Ti ho chiesto se fosse sicuro lì. Hai risposto che non ti importava, che se fossi morto lì almeno sarebbe stato con dignità e nel tuo Paese, invece di morire qui, come un animale.

Mi hai guardato negli occhi e sembrava stessi per piangere dalla gioia. Hai detto che in Inghilterra ti avrebbero dato una grande casa con erba tutt'intorno e avresti giocato a calcio tutto il giorno tutti i giorni con i tuoi nove figli. Eri emozionato di vedere la casa che sarebbe stata tua. Ho sorriso e non ho avuto il coraggio di dirti dei risultati delle elezioni.